 Lectio Divina 1

 Geremia, profeta

 (1, 4 – 19)

a cura della Comunità

dei Padri Barnabiti

 di Santa Maria al Carrobiolo

 Monza

Potremmo intitolare il testo biblico ascoltato: **La memoria della vocazione**; non si tratta infatti di un racconto immediato, ma scritto dal profeta Geremia molti anni dopo e ciò testimonia quanto fosse impressa in lui la Parola rivoltagli dal Signore verso i diciotto anni. E' una pagina splendida, famosissima.

Il testo è particolarmente denso, con allusioni o rimandi ad altri passi della Scrittura.

Colgo anzitutto una parola costitutiva fondamentale che riassumo così:

***Da sempre ti ho chiamato.***

 Leggiamo infatti:

*“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”* (v. *5).*

Tre versi, quasi una poesia, che ripetono il medesimo concetto: da sempre sei mio, per essere chiamato.

* Alla parola costitutiva ne segue una di resistenza: *“Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”* (v. 6).
* Ma il Signore riconferma:

*“Va' da coloro a cui ti manderò*

*e annunzia ciò che io ti indicherò”* (v. 7).

E' la vocazione, è ciò che Geremia ha sentito vibrare dentro di sé, come una chiamata esistenziale.

Questa parola viene subito specificata con un gesto simbolico *“mi toccò la bocca ... e mi disse: 'Ecco ti metto le mie parole sulla bocca ”* (v. 9).

A cui segue un oracolo, che riprende la missione: *“Ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere,*

*per edificare e piantare”* (v. 1 0).

La sostanza della vocazione è tutta racchiusa nei vv. 4- 1 0.

Dal v. 1 1 al v. 19 sono descritti quattro simboli e quattro oracoli, che ritmano la spiegazione della missione di Geremia con una struttura molto precisa: un simbolo, un oracolo; un simbolo e un oracolo; un simbolo e un oracolo; un simbolo e un oracolo. Notiamo quindi che il brano è composto con grandissima cura.

- **Il primo simbolo è il ramo di mandorlo**, e l'oracolo assicura Geremia che Dio vigila su di lui.

- **Il secondo è la caldaia sul fuoco**, e l'oracolo afferma che dal settentrione si rovescerà la sventura.

- **Il terzo simbolo è quello dei cingersi** i fianchi e dello stare in piedi, mentre l'oracolo ripete di non aver paura, di non spaventarsi.

- **L'ultimo simbolo è la fortezza, il muro di bronzo**, e l'oracolo avverte che Geremia non sarà vinto perché il Signore è con lui.

E' importante osservare che il profeta non parla mai senza simboli e senza gesti che rendono concreta la parola di Dio; come pure che in questo primo capitolo c'è già una serie di elementi che creano l'idea di un fatto pieno di conseguenze per la vita di Geremia e per il suo influsso sociale e politico. Sono ricordati i re, i popoli, Israele, i pagani, tutta la cornice storico-geografica della sua azione; è ricordata la sofferenza che egli dovrà affrontare, le molte difficoltà e la forza che il Signore gli darà contro i nemici.

**Quando fu scritto il testo?**

- Sicuramente esprime un'esperienza pensata, non quella primitiva. Tuttavia la data precisa di questo evento della vita di Geremia la leggiamo sempre al capitolo 1: *“AI tempo di Giosia figlio di Amòn, re di Giuda, l'anno decimoterzo dei suo regno”* (v. 2), quindi circa l'anno 627 a.C.

Non è indicata l'età dei profeta, ma dall'affermazione *“sono giovane”*, si deduce comunemente che fosse tra i diciotto e i vent'anni, quando non era ancora un

**2**

uomo in grado di parlare con autorità.

Se poi fissiamo la nascita di Geremia nel 645, vuoi dire che questa esperienza - che ha cambiato la sua vita - l'ha avuta nel 627 circa. Non si sa invece nulla degli anni precedenti; figlio di una famiglia sacerdotale, probabilmente decaduta perché i suoi antenati si erano opposti ai re di Gerusalemme e di conseguenza erano stati esiliati, abitava ad Anatòt, fuori della città santa. Possiamo ritenere che sia stato educato a conoscere bene la religione dei padri, però non conosciamo altro della sua infanzia ed adolescenza.

In conclusione, ha avuto la vocazione nell'anno 627 a.C., verso i diciotto anni.

- Ma dobbiamo ancora rispondere alla domanda che ci siamo posti: quando è stato scritto il capitolo 1

Secondo gli esegeti, almeno circa vent'anni dopo che era accaduto l'evento. L'occasione della stesura è forse descritta al capitolo 25, dove il profeta ricorda la vocazione dicendo al popolo di Gerusalemme: “*Dall'anno decimoterzo di Giosia figlio di Amòn, re di Giuda, fino a oggi sono ventitré anni che mi è stata rivolta la parola dei Signore e io ho parlato a voi premurosamente e continuamente. ma voi non mi avete ascoltato”* (v. 3). E al capitolo 36. *“Nel quarto anno di Joiakim, figlio di Giósia, re di Giuda, questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore”* (v. 1) (siamo nello stesso anno quarto di Joiakim di cui, nel capitolo 25Pil profeta aveva detto: “oggi sono ventitré anni che predico invano”). *“Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi”*

(v. 2).,La data della scrittura di questo oracolo è il 604, e perciò dal 627 sono passati poco più di vent'anni.

Geremia sta vivendo un momento di grande sofferenza, in cui ,riconosce il totale fallimento della sua missione (per ventitré anni ha inutilmente parlato e profetato, e avverte improvvisamente l'ispirazione divina di richiamare la memoria della grazia iniziale, proprio per trame la forza contro le delusioni. Possiamo dire che il racconto del capitolo 1 nasce dalla volontà di resistere ricordando che, malgrado tutto, è Dio che lo ha chiamato e lui non ha fatto altro che obbedire alla voce. E’ una pagina altamente drammatica; non la scrive un giovane pieno di entusiasmo per l'incontro con la Parola, pieno di illusioni per la missione che dovrà svolgere, ma un uomo deluso, che ha sperimentato molti insuccessi e però è stato fedele alla vocazione iniziale.

Per cercare il messaggio dei singoli momenti del brano tratto dal *capitolo 1,* ci dedichiamo anzitutto a *una meditatio analitica.*

Riprendiamo il messaggio fondamentale: *“Mi fu rivolta la parola dei Signore: Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo”* *(v. 5).*

**3**

- Sottolineo anzitutto che si tratta di una *parola. Per* Isaia, invece, la vocazione corrisponde a una grande visione: vede il Signore seduto su un trono, i serafini nel tempio che proclamano *“Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti”* (cf *Is 6, 1ss).* Una visione gloriosa.

Anche per Ezechiele, l'origine di tutto è una visione, quella del carro della gloria dei Signore che abbandona Gerusalemme (cf Ez *1,Iss).*

Geremia riceve una Parola, che dà alla vocazione dei profeta una caratteristica di *interiorità.* Non un fatto esteriore grandioso, non una visione di luce, bensì una Parola interna, cosi, come - fu per Elia l'esperienza di Dio sul monte Oreb: non nel vento, non nel terremoto, non nel tuono , ma nel mormorio di un vento leggero.

In questo senso Geremia è molto vicino a noi. Almeno per tanti di noi, la vocazione si è manifestata come una, voce interiore che a poco a poco ci ha detto qualcosa. Mi piace in proposito ricordare che “mormorio di un vento leggero”, viene tradotto da studiosi ebrei con “una sottile voce di silenzio”. E' nel silenzio che Dio si rivela, che parla, e Geremia è l'uomo della parola lieve, sottile, ascoltata.

**E come risponde alla vocazione?** **Con il senso della sua inadeguatezza:**

*“Ahimè Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”* *(v. 6).*

Inadeguatezza reale, non semplice scusa, dal momento che aveva 18 anni e intorno a lui c'erano adulti molto autorevoli.

Il Signore però insiste: l'iniziativa è mia*,* sono io che mando. A Geremia sarà forse venuto in mente che, per esempio, al tempo di Mosè, tanti uomini erano più facondi di lui, non balbuzienti, eppure Dio lo aveva scelto; che al tempo di Amos, c'erano uomini dotti, ma il Signore aveva scelto lui, un povero pastore raccoglitore di sicomori.

In Mosè, in Amos e in Geremia, Dio mostra che è lui a chiamare e a mandare. L'autorevolezza viene dal Signore, non dalla capacità e dalla bravura umana.

*Al v. 9* è descritta la *consacrazione.*

Lo stendere e l'imporre le mani è il gesto di trasmissione di potere. Ma a Geremia non viene toccato sul capo (come accade oggi per il sacerdote e per il Vescovo), bensì la bocca: *“metto le mie parole sulla tua bocca”.* Geremia infatti non sarà reggitore di un popolo, non dovrà presiedere comunità, non sarà sacerdote pur essendo di famiglia sacerdotale; sarà semplicemente profeta. il dono che gli è dato è quindi quello della Parola, e in questa missione riconoscerà i suoi limiti e la forza di Dio.

Il programma della missione affidatagli da Dio è terribile. *“Ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire per distruggere e abbattere,*

*per edificare e piantare”* (v. 10).

**4**

Sei verbi, quattro negativi e due positivi, a indicare che la missine sarà piuttosto una missione *di critica e di minaccia,* anche se sarà presente la missione costruttiva; sarà un compito pesante, faticoso.

Ogni profeta ha il suo filone di missione, la sua linea. Il Deuteroisaia per esempio, è un profeta consolatore. *"Consolate, consolate il mio popolo",* mentre Geremia deve profetare sventure. Non siamo noi a decidere, ma Dio decide la missione di ciascuno a partire dalle circostanze storiche. Forse nella nostra vita avremo per un certo periodo una missione di consolazione e per un altro una di minaccia. Ciò che conta è fidarsi di Colui che solo chiama e invia.

Ultima osservazione importante. E' vero che Geremia è rimasto come il simbolo dei profeti di sventura, però egli deve profetizzare disgrazie per sostenere la fede in Dio che tiene in mano le stesse vicende sventurato dei popolo.

E' chiamato ad annunciare che pur nelle disgrazie Dio tiene in mano il destino di un popolo; non dunque a consolare dicendo, magari, che tutto andrà bene, ma a rassicurare che comunque *anche nella sofferenza il Signore realizza il suo disegno storico, Dio è* il Signore della storia. In questo sta la sua grandezza, la sua capacità di predicare sventure senza creare disagio o pessimismo.

In proposito, c'è un versetto molto interessante di Isaia, in un passo in cui si permette una confidenza, forse su insistenza dei suoi discepoli. Egli è il profeta della maestà, della santità, che non si coinvolge emotivamente. Tuttavia, al *capitolo 8,* spiega i motivi dei suo agire, il perché decide di mettersi contro l'opinione pubblica di quel tempo: *“Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo” (Is 8, 11*). E quando i discepoli gli chiedono perché le sue parole sono dure, Isaia risponde: “*Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui”* (vv. *16-17).*

Notate la contraddizione: guardo al Signore e nel momento in cui egli nasconde il suo sguardo a Giacobbe, cioè nel momento in cui cade una disgrazia sulla casa di Giacobbe, io spero in lui, spero che si stia prendendo cura di Giacobbe.

La grande missione di Geremia, vista a questa luce, è propria di chi, in una situazione difficile (personale, familiare, pastorale, civile, sociale, religiosa) crede e proclama che essa non si è verificata perché il Signore si è dimenticato dell'uomo, ma perché si è ricordato di lui.

Allora diventa *parola di consolazione. - Al v. 17a* è ripetuta una parola dei Signore già sottolineata al v. 7. *“Di' loro tutto ciò che io ti ordinerò”.* E' molto importante, perché ci fa comprendere che il profeta è stato lanciato nel buio, anche se gli è stato dato un programma. Non sa che cosa dovrà dire momento per momento.

**5**

Un po' come Abramo a cui è detto*: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò”* *(Gn 12, 1).* Non sa dove andrà, il verbo è sempre al futuro. La vocazione non è un'illuminazione rassicurante, ma è una richiesta di buttarsi, di fidarsi dei Signore.

Ora vogliamo capire quali esperienze ha fatto il profeta nella sua vocazione; ne richiamo, tra le tante, sette.

* Anzitutto sperimenta di **essere da sempre nelle mani di Dio**.
* Sperimenta che, **pur non avendo, nella sua** **giovane** **età, alcuna influenza,** **è chiamato a una missione universale**: è inviato ai re, ai popoli; l'orizzonte della sua vita si allarga.
* **Fa l'esperienza dei propri limiti:** inadeguatezza, incapacità, timore.
* Si accorge però che **tali limiti possono essere superati quando ci si affida a Dio:** *“Andrai dove ti manderò*”.
* **Sperimenta la forza di Dio nella debolezza**: Dio mette le parole sulle sue labbra, gli dà occhi per vedere il significato vero degli avvenimenti, lo rende come un muro di bronzo.
* Per la prima volta, **vive l'esperienza dei discernimento**: vede un mandorlo fiorito, vede una caldaia e legge in questi simboli un messaggio di Dio. Si accorge che la sua capacità interpretativa è stata corroborata, che Dio è all'opera nella storia.
* Infine, **prende coscienza che in lui, debole, fragile, timido, è cambiato qualcosa, che c'è in lui una nuova natura**, una forza prima sconosciuta: “Ecco faccio di te come una fortezza ... ”. Da timido è diventato come un muro di bronzo; da amatore della pace è diventato polemico e resistente; da timoroso, capace di spaventare altri (lo chiamano “terrore all'intorno”).

Grazie alla vocazione acquista qualità che non pensava di avere. Sperimenta la chiamata come una rinascita, una ricarica vitale, una rivelazione del suo vero essere, una promessa inaudita di fecondità. Per questo, dopo ventitré anni sente il bisogno di ricordare l'evento, cosi da proseguire nonostante le fatiche, l'amarezza, le delusioni che lo avevano nel frattempo appesantito (nei famosi brani delle 'confessioni' si dirà schiacciato dalla sua missione). Sente il bisogno di fare memoria dei fatto che Dio lo ha chiamato - radice della sua esistenza - per superare depressioni e tristezze. Scrivendo *il capitolo 1,* gli appare chiaro di non essersi messo lui nelle difficoltà, ma che il Signore l'ha portato su questa strada.

**6**

Come ultima pista di riflessione, suggerisco la linea comparativa. **Geremia è modello di tante vocazioni;** noi stessi possiamo comprenderci meglio nelle nostre debolezze e nella nostra forza quando ci specchiamo nella sua figura.

In particolare vorrei ricordare che anche Paolo si è letto nella chiamata di Geremia. Quando cerca di autocomprendersi, fa ricorso al grande profeta. Per esempio, in Galati 1, 15, dove, richiamando la sua vita non si riferisce soltanto all' evento di Damasco, ma a una certezza analoga a quella di Geremia:

*«Ma quando Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia ... »*. (“*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato”:* Ger 1,5).

**Paolo sa che la sua vocazione è avvenuta sulla via di Damasco, e tuttavia rilegge la sua esistenza meditando Geremia**; **anzi invita tutti noi a contemplare la vita cristiana e la nostra vocazione alla luce del profeta**, soprattutto nella Lettera ai Romani: *«Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati»* (Rm 8}29-30). .

Se Dio ci ha chiamato a essere immagine del suo Figlio, non potrà non essere fedele a questa chiamata, come si è mostrato fedele nella vita di Geremia, nella vita di Paolo e si mostra fedele in rapporto a Colui che è il prototipo di ogni vocazione: Cristo Gesù.

…………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………**7**………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………….…………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

…………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………**8**…………………………………………………………………